

DEDICATO AI LETTORI

Sono tante le cose che ci fanno capire come la bella stagione sia prossima. Quest'anno però, oltre ai profumi, colori e sensazioni di un'estate che si preannuncia caldissima c'è un altro indizio che contribuisce a fugare gli ultimi, flebili dubbi: la mole di foto e poesie che ci sono state consegnate rispettivamente per la mostra fotografica agostana al Cortilone e per il volume "La Voce in Rima 2" non fanno altro che ricordarci che la lunga maratona estiva de "La Voce del Capacciolo" sta per avere inizio. Si parte dalla mostra fotografica e dal successo riscosso dalla prima edizione dell'anno scorso. A costo di risultare noioso, ci tengo a sottolineare come un'iniziativa complessa e impegnativa come questa necessiti della partecipazione di tutti gli amici del giornalino. Partecipazione, peraltro, che finora non è stata lesinata: a tal proposito, colgo l'occasione per ringraziare la Fondazione Piccolomini-Sereni per il contributo elargito che consentirà a noi di coprire tutte le spese organizzative, e a voi di godere appieno dello splendore che le vecchie foto soranesi sapranno regalare. Se proprio volete trattarvi con i guanti, fate in modo di avere già tra le mani la vostra copia de "La

Voce in Rima 2" mentre sarete passeggiando tra le suggestive stanze del Cortilone. Non può mancare, poi, l'invito a partecipare al tradizionale

appuntamento di inizio Agosto: la "Festa del Capacciolo" in Piazza della Chiesa, in compagnia di tutti gli amici e le amiche che da anni partecipano entusiasti al successo del nostro giornalino. Ancora non è stato stabilito il giorno, ma tra poco tempo saprò essere più preciso: voi, per sicurezza, mantenetevi sintonizzati sulla stessa

lunghezza d'onda de "La Voce del Capacciolo" e del nostro sito www.lavocedelcapacciolo.it perché tutte le notizie più interessanti passano da lì! Concludo ricordando che è ancora attivo il conto corrente postale pro-Abruzzo n. 96032339 attraverso il quale, da circa un mese, cerchiamo di inviare un segno tangibile della solidarietà capacciola. A presto.

Daniele Franci



Foto di Anna Celli

Un piccolo gesto, un grande regalo.
L'AVIS ti invita a voler bene alla vita. Basta davvero poco per ridare la speranza a chi ne ha bisogno.
Dona amore, diventa donatore, iscriviti all'AVIS.

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Mario Bizzi - Fiorella Bellumori - Tonioni Impero
Pag. 3	- Affascinante mistero di Gesù don Angelo - I mesi dell'anno Paola Rappoli
Pag. 4	- La Zia Lisena Lisena Porri - La Campanella Ettore Rappoli - La Ricetta di Franca Piccini
Inserito	- Notiziario Avis Comunale - n. 3
Pag. 5	- Il Cardinale don Enzo - Via Roma Romano Morresi
Pag. 6	- La Bottega di Geppetto Robertino Ceccolungo - Le preghiere di mia Nonna Valeria Sonnini - Ai Maggiolini Mario Lupi
Pag. 7	- C'era una volta.... Massimo vanni - Voci Maurizio Tirinnanzi - Il terremoto in Abruzzo Anna Allegrini
Pag. 8	- Le ragazze del ricamo Annetta Forti - La filatrice di lana Mario Cappelletti

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:
www.lavocedelcapacciolo.it

IL TONDINI.

Un gruppo di ragazzi bontemponi giocavano al biliardo, quella sera, usavano commentare le situazioni dei tiri del Tondini la maniera.

Segreto era il nomignolo appioppato tanto che su quei modi e pur sul nome scherzava ben lo stesso interessato riconoscendo burla e situazione.

A un certo punto un tal disse ai vicini: "chi deve far 'sto tiro venga avanti". "non tocca a me, deve giocà' il Tondini". E lo indicò col dito a quegli astanti.

L'interessato senza signoria mandò affanculo tutti e scappò via.

L'eco del bar.

Chi crede di scherzare con il foco sappia che il gioco dura sempre poco.

Mario Bizzi

Un tale di Sorano era soprannominato scherzosamente il Tondini per la forma e il volume della sua pancia. Una sera, giocando a biliardo, alcuni giovani ironizzavano sui suoi modi: "Il Tondini tira così, si muove così, è un principiante sprovveduto, un imbranato, sbaglia le cose più facili", e così via. La cosa sembrava molto divertente, tanto che l'interessato, non immaginando quanto lo riguardava direttamente, scherzava anche lui e diceva di voler tirare proprio alla maniera del Tondini. Ma a un certo punto, uno disse rivolgendosi in particolare ad un amico che gli stava vicino: "A chi tocca tirà", non tocca a te, per caso; ma che fai, dormi?" E l'altro interpellato:

"No, non tocca a me, mi pare che tocchi al Tondini". E lo indicò spontaneamente col dito a tutti i presenti. Il Tondini (Vittorio Cerreti, tanto per ricordare chi era) apprese così, di sorpresa, che l'oggetto di scherno era proprio lui e che lui stesso, ignaro, si era beffato da solo. Infuriato, rosso in viso, mandò senza tanti complimenti a quel paese tutti, compreso il padrone del bar che non c'entrava niente, e scappò via brontolando di santa ragione contro quella marmaglia di screanzati. I ragazzotti, allibiti, rimasero muti un bel po'; poi, accusandosi a vicenda, scoppiarono in una risata liberatoria mentre si proponevano di rimediare al fattaccio con un gesto di scusa adeguato per superare quella incresciosa situazione creata da una burla accidentalmente tradita.

Mario Bizzi

**ALLA FINESTRA SULLA SPARNA**

Ignoro da qual caverna oscura
esca alla luce lo sgorgar perenne.
Nella bellezza di verde frescura,
ad un tratto il tufo grigio scioglie,
trasparenti cristalli fra le sponde.
Filtra tra gli arbusti, l'alba,
a consacrarti sulla soglia.
Vestale d'inviolata alture,
in piano risolvi il tuo fragore,
nel respiro lieve, che appena
aleggia su, all'alto delle case
insieme al coro lento di spose
umili, prostrate sulle pietre.
Il profumo del biancore le pervade
e, col vento si trascina, e rimuove
la faticosa china.
Rondini in fulminei voli,
stringono fra abbracci d'ali
l'offerta d'amore, che la natura
propaga nei nidi alla nuova cova.
Scruto il mio animo, riflesso
nell'incessante divenire,
piccole esistenze dell'universo
che il calore plasma e muove
a nuove realtà, nell'avvenire.

Fiorella Bellumori

Osservo la natura e mi ricordo il tempo che passa, tutto è un divenire, e anche se ciò che vive, tende a raggiungere la perfezione, sento rimpianto verso il passato, semplice ed operoso. Lo scorrer della Lente la purifica nel suo caldo respiro e la rigenera; le rondini attendono il risveglio delle nuove cove. Permeate dal calore e dall'amore che regge l'universo, tutte le piccole cose, soprattutto le creature somiglianti al creatore, possono godere della rinascita.

IL DUOMO DI SOVANA

Come un gigante un po' rannicchiato,
a guardia di tutto, li collocato;

custodisci segreti di grande valore,
ma soprattutto la fede, e l'amore

con le tue colonne, col vecchio tuo muro,
ci mostri il passato, ci inviti al futuro;

ci fai consapevoli, con ogni tuo segno,
che anche il più afflitto può avere il suo regno.

Tonioni Impero



L'AFFASCINANTE MISTERO DI GESÙ

Napoleone Bonaparte (1769-1821), uomo di spropositato orgoglio ma anche di indiscutibile intelligenza, mentre si trovava in esilio nell'isola di Sant'Elena ebbe modo di riflettere lungamente e di rivedere la sua posizione nei confronti del cristianesimo.

Andando al cuore del problema, con onestà e lucidità dichiarò: *“Io conosco gli uomini e perciò vi dico che Gesù Cristo non è un semplice uomo. Gli spiriti superficiali trovano qualche rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori e gli dèi di altre religioni, ma questa rassomiglianza non esiste. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito: Cristo è unico.*

Chi è quel morto che può conquistare la terra con un esercito fedele e devoto alla sua memoria? Chi può contare su soldati senza paga, senza brame di gloria terrena, votati solo ad ogni rinuncia?

E con la promessa del martirio!

E, finalmente, dico che non esisterebbe un Dio nei cieli, se un semplice mortale potesse concepire e realizzare il gigantesco disegno di arrogarsi il culto supremo, usurpando il nome di Dio.

L'unico, infatti, che abbia osato affermare categoricamente: ‘Io sono Dio’ (che è ben diverso dal dire: ‘Io sono un dio’) è soltanto Gesù: la storia non ricorda nessun altro individuo che si sia attribuito questo titolo nel suo preciso significato... In che modo questo giudeo, questo figlio d'un falegname ha potuto farsi credere Dio, l'Essere per eccellenza, il Creatore del cielo e della terra e pretendere d'essere adorato e riuscire ad edificare un tempio costruito non con le pietre, ma nel cuore degli uomini, con un prodigio che trascende tutti gli altri prodigi? Ciò si spiega soltanto perché Egli è Dio!”. Il ragionamento di Napoleone non fa una grinza.

E Jean Guitton, in perfetta continuità con le riflessioni di Napoleone, ha aggiunto: **“Se Gesù non è Dio, Dio non esiste!”.** Ha perfettamente ragione, perché la vicenda di Gesù si spiega soltanto se... Gesù è Dio!

Fëdor Dostoevskij (1821-1881), scrittore capace di indagare la profondità dei sentimenti per dar voce alle lacerazioni e alle attese del cuore umano, ad un certo momento della sua vita perse di vista Gesù Cristo: il dubbio, caratteristico della sua epoca, gettò una coltre di nebbia sulla sua fede. Dovstoevskij si sentì smarrito. Però non si rassegnò a vivere senza Gesù Cristo; e continuò a cercare fino a quando poté esclamare con la soddisfazione di chi ha scalato una montagna: **“Sono un figlio del secolo, un figlio della mancanza di fede e del dubbio quotidiani e lo sono fino al midollo. Quanti crudeli tormenti mi è costato e mi costa tuttora quel desiderio della fede che nell'anima mi è tanto più forte quanto sono presenti in me motivazioni contrarie! Tuttavia, Dio talvolta mi manda momenti nei quali mi sento assolutamente in pace. In tali momenti, io ho dato forma in me ad un simbolo di fede nel quale tutto è per me chiaro e santo. Questo simbolo è molto**

*semplice, eccolo: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più ragionevole, di più coraggioso e di più perfetto di Cristo e con fervido amore ripetermi che non solo non c'è, ma non può esserci”*¹.

La conclusione di Dostoevskij è più che comprensibile. Infatti chi ha conosciuto Gesù, non può più fare a meno di Lui: Gesù è l'unica persona capace di dare senso alla vita ed è l'unico medico capace di curare la nostra debolezza e la nostra infelicità.

Cardinale Angelo COMASTRI

I MESI DELL'ANNO

GENNAIO: Nuovo anno ed Epifania

FEBBRAIO: San Valentino e Carnevale

MARZO: Il più pazzo che ci sia

APRILE: Pesce, Pasqua ed allegria

MAGGIO: Sboccian le rose

GIUGNO: Si chiudon le scuole

LUGLIO: Si va al mare

AGOSTO: Si va a festeggiare

SETTEMBRE: Riapron le scuole

OTTOBRE: Arriva l'autunno

NOVEMBRE: E' tutto buio

DICEMBRE: Natale e Capodanno

Paola Rappoli



SORANO

(il portone della Fortezza Orsina)

In basso, il borgo liberato giace
quieto nel suo tranquillo ozio di pace.
Qui grida ancor feroce un'età rea:
e nel cervello uman più d'un idea.

Manfredo Vanni

LA CAMPANELLA

Sul crinale del monumentale Masso Leopoldino da dove si domina tutto Sorano, sorge la torre dell'orologio sormontata da una campanella che scandisce le ore. Non era molto distante dalla mia cameretta ed il suo suono, con il tempo, era diventato amichevole e direi anche piacevole. Ogni mattina, alla solita ora mi destava e sembrava dicesse: "Alzati, è ora di andare a scuola". A volte nei mesi invernali, i suoi battiti diventavano cupi ed io capivo che alzandomi avrei visto un panorama tutto ricoperto di candida neve.



Poi, come spesso accade nella vita, le cose belle finiscono ed il suono della campanella fu preso da quello insopportabile di una tromba di caserma.

Sono trascorsi tanti anni cara campanella. Ora quando sento i battiti delle altre, il ricordo vola verso i trascorsi anni spensierati, chiudo gli occhi ed ho la meravigliosa sensazione di riudire i tuoi indimenticabili rintocchi.

Ettore Rappoli

LA RICETTA DI FRANCA

COTENNE DI MAIALE CON FAGIOLI

Per 4 persone

Ingredienti:

500 g. di cotenne di maiale fresche

300 g. di fagioli borlotti secchi

Sale, pepe, aglio, olio, peperoncino e salvia

Pomodoro passato o concentrato di pomodoro.

Preparazione:

Mettere a bagno i fagioli in abbondante acqua fredda per una notte. Lessare i fagioli, sempre in acqua fredda, e salarli a fine cottura.

Fiammeggiare, raschiare e lavare accuratamente le cotenne, e metterle a bollire.

In una padella soffriggere, in un fondo d'olio, un paio di spicchi d'aglio con poca cipolla.

Aggiungere il concentrato di pomodoro, o pomodoro passato, i fagioli, la salvia e il peperoncino. Regolare di sale

Fare insaporire, il tutto, per alcuni minuti e aggiungere quindi le cotenne tagliate a pezzetti.

Aggiungere un bicchiere d'acqua e cuocere per circa 20 minuti. Servire caldo

Buon appetito da

Franca Piccini

LA ZIA LISENA

Ho letto il racconto di Paola Rappoli "In Ricordo di Diva", e mi sono ritrovata nelle sue parole, mi sono sentita partecipe delle sue sensazioni, perché quei sentimenti che lei descrive li ho provati anche io da bambina. Come lei avevo una zia, sorella di mio padre, che non ho conosciuto perché morta nel lontano 1946 all'età di 21 anni. Quando io nacqui per un tacito accordo tra i miei genitori e mia nonna venni chiamata con il suo nome Lisena, all'epoca era molto usuale rinnovare il nome, così si diceva. È un nome non comune e ricordo che a scuola facevo fatica a farlo comprendere agli insegnanti, dovevo ripeterlo più volte, però quando l'avevano memorizzato io non ero più Porri, bensì Lisena. Ero molto orgogliosa di portare il suo nome perché mi dicevano che lei era una bellissima ragazza, molto gentile e disponibile con tutti e che io le somigliavo molto. Intorno a questa figura ho sempre avvertito un alone di mistero, non era un argomento di cui in casa si potesse conversare, mia nonna ne parlava pochissimo. Ricordo che in camera sua sul comò aveva una cornice, con dentro una fotografia della figlia e la cosa particolare, forse anche un po' macabra, era che intorno a questa foto mia nonna aveva intrecciato i lunghi capelli castani della figlia, che le erano stati tagliati in seguito alla malattia che poi l'avrebbe portata alla tomba. Questa cosa mi faceva un po' impressione, però ricordo che non potevo sottrarmi al fascino che mi trasmetteva quel quadro. Spesso entravo in quella camera a guardare quel ritratto e fantasticavo su come doveva essere quella zia così perfetta, così bella, così abile nel ricamare e nel cucire. Era ormai prossima alle nozze e aveva già preparato il corredo cucito e ricamato con le sue mani, e la nonna, orgogliosa dell'abilità della figlia, ogni tanto mi mostrava qualche capo. Una volta, non per caso, mi capitò tra le mani un suo portacipria con un piumino, ricordo che andavo ad annusarlo di nascosto per riuscire a decifrare il suo odore. In una scatola aveva delle piccole cose, regalo del fidanzato, un anellino, una catenina, che ormai il tempo aveva rovinato. Mia nonna era molto gelosa dei pochi ricordi della figlia e quando è morta abbiamo fatto un pacchettino di queste povere cose e le abbiamo sepolte insieme a lei. Sono passati più di 60 anni da quando zia Lisena è morta ma il suo fascino è rimasto immutato nel tempo, lei ai miei occhi è sempre giovane e bella come testimoniano le poche fotografie rimaste che la ritraggono sempre sorridente, innamorata, serena e fiduciosa nei confronti della vita che le si stava schiudendo davanti, avendo dalla sua parte gli anni più belli della giovinezza.

Lisena Porri



30 ANNI DI IMPEGNO E SOLIDARIETÀ

Sorano 1-2-3-maggio 2009 – Punto informativo AVIS

L'Avis Comunale di Sorano compie quest'anno 30 anni di presenza sul territorio al servizio della nostra comunità. E' sicuramente un momento di grande soddisfazione per tutti coloro che con altruismo e abnegazione hanno portato avanti questa impresa riuscendo, anche a fronte di grosse difficoltà e sacrifici, a mantenere unita questa grande famiglia. Molto tempo è passato da quel lontano 1979 quando, partendo dal nulla, un ristretto gruppo di persone dà vita ad un Comitato Promotore per gettare le basi per la costituzione di una AVIS Comunale. Dopo un periodo di rodaggio, viene eletto il primo Comitato Direttivo, composto dai consiglieri: Giuseppe Orienti, Augusto Serrotti, Graziano Castrini, Rocco Di Benedetto, Walter Del Vincio, Aurelio Ercolani, Idilio Pacchiarotti, don Adorno Stendardi, Domenico Piccini e Lorenzo Pichini (spero di non aver dimenticato nessuno). Senza il loro intuito e l'impegno di tanti altri volontari che hanno lavorato per la costituzione della nostra Associazione Comunale, forse non saremo qui a ricordare il trentennale. Possiamo sicuramente affermare che sono stati, fra alti e bassi, 30 anni di solidarietà ben spesi. Scrivere e commentare il trentennale è per me imbarazzante in quanto essendo presidente dell'AVIS Comunale solo da qualche mese non sono la persona più adatta e non ho assolutamente alcun merito su quanto fino ad ora fatto. Purtroppo sono stato

contagiato dalla grande A con la goccia solo da qualche anno e di questo mi sento in colpa. I sentimenti che comunque mi nascono spontanei sono quelli di grande ammirazione e sincera stima per tutti quegli assidui donatori che, in silenzio e umiltà, hanno consentito in questo lungo periodo la crescita della nostra AVIS. Non è il tempo che comunque merita di essere celebrato, ma ciò che ne è stato il vero protagonista: il dono del sangue. E in questo lungo periodo ne è stato donato veramente tanto. E' per questo che tutti coloro che hanno contribuito per arrivare a questo traguardo meritano ampia riconoscenza e plauso.

Le persone da ringraziare sono tante. Per primo i donatori di ieri per l'esempio che hanno dato, quelli di oggi per aver recepito questo esempio, i vari dirigenti che si sono alternati nella condotta dell'Associazione, gli amici sostenitori che continuano a dimostrare affetto e simpatia nei confronti dell'Associazione, senza dimenticare tutti coloro che con spirito di solidarietà si sono presentati per donare il proprio sangue, ma purtroppo per motivi di salute non hanno potuto concretizzare questa loro volontà. Tutte queste belle persone hanno permesso di arrivare con orgoglio e soddisfazione al traguardo del 30° anniversario; traguardo che riveste un ruolo di profondi significati ed impreziosisce il nostro territorio e la nostra gente. E' passato molto tempo dal 1979, ma lo spirito avisino è sempre lo stesso. Questi primi trenta anni non devono però essere un punto di arrivo, ma uno stimolo in più per continuare a lavorare con entusiasmo negli anni che verranno in questa gara di solidarietà che ci onora e ci gratifica. Per festeggiare e ricordare degnamente la ricorrenza sarebbe bello se riuscissimo a convincere tante altre persone ad ingrossare le file dei donatori. Questa è l'essenza dell'AVIS, crescere e stimolare nuove donazioni: e questo è l'augurio che ci facciamo di tutto cuore.

Claudio Franci

PAROLA DI DONATRICE

La prima volta che donai il sangue, ormai più di 4 anni fa, cercai di capire per quale motivo avessi aspettato così tanto. Avevo infatti oltrepassato la maggiore età (il minimo richiesto per donare) da quasi 3 anni. Forse avevo rimandato il momento per paura, o in attesa di chissà quale maturità, o magari per la pigrizia nell'informarmi su come fare o dove andare. Tanti piccoli scrupoli che mi avevano frenato dal compiere un gesto così semplice per me, ma così importante per chi ne ha bisogno.

Donare il sangue significa fare un regalo sicuramente gradito, ma senza spendere un soldo! Si tratta di compilare un breve questionario, sottoporsi a una basilare visita medica e sdraiarsi su un lettino (peraltro molto comodo!) per circa un quarto d'ora. Tutto questo, a chi, fortunatamente, gode di buona salute, non costa davvero niente. Anzi, ci si guadagna un giorno libero dal lavoro (o dalla scuola, per i giovanissimi donatori), una buona colazione e un periodico controllino che, da futuro medico, posso assicurare non essere mai fuori luogo! Vengono infatti effettuate le analisi di routine al donatore, che egli riceverà comodamente al proprio indirizzo a distanza di qualche settimana. Insomma, è davvero più facile di quanto si possa spiegare a parole, e garantisco che fa piacere pensare che una parte di te ha aiutato nel modo più concreto possibile delle persone più sfortunate, alle quali davvero dai una speranza, anche se non potrai mai incontrarle o sentirti ringraziare.

Naturalmente è un gesto di solidarietà completamente volontario, che nessuno può o deve sentirsi obbligato a compiere; anzi, è tanto più "indolore" quanto più lo si affronta con serenità (la prima volta anch'io ero un po' intimorita, ma poi si diventa "di casa"!)

Il mio invito dunque è: donate donate donate! E ricordate che per fare questo tipo di regali non c'è stagione, e soprattutto non è mai troppo tardi!

Valeria DI GIORGIO

Donare:

alzarsi una mattina, senza fare colazione per fare un regalo a qualcuno (un uomo, una donna, un anziano, un bambino) che non conosci e che non conoscerai mai; il tutto senza alcun compenso. E' un gesto elegante e pieno di bellezza fatto da persone che hanno una grossa carica d'amore



DIVENTA DONATORE DI SANGUE



Un Grazie alla Ditta "FASER" e alla "Cava di Tufo CAMPIMAGLIA" per il generoso contributo in denaro elargito in favore della nostra AVIS



ARRIVA L'ESTATE MA PURTROPPO CHI HA BISOGNO DI SANGUE NON VA IN FERIE

Durante i mesi estivi si riscontra una notevole diminuzione delle donazioni e questo determina un grosso problema e forti preoccupazioni da parte dei Centri Trasfusionali per il calo di disponibilità di sangue negli ospedali.

Ospedali che, a differenza delle città che si svuotano per le ferie, continuano a lavorare a pieno ritmo, anzi la necessità di sangue è ancora più impellente per i numerosissimi incidenti stradali che si verificano in questo periodo. Per far fronte all'emergenza estiva, l'Avis Comunale fa un appello:

- a tutti i donatori periodici associati a fare la donazione prima di recarsi in vacanza, in modo da rimpinguare le scorte di sangue;
- agli aspiranti donatori a contattarci per le procedure d'iscrizione. Più siamo e più aumenta la disponibilità di sangue.

Per ulteriori informazioni puoi recarti nella sede dell'AVIS in via Mazzini n. 2 a Sorano nei giorni Lunedì e Giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 oppure contattare il segretario della Sezione Alfredo Massai, reperibile tutti i giorni feriali presso il Consorzio Agrario di Sorano o telefonicamente al n. 0564/633031. Si ricorda inoltre che nelle bacheche AVIS dislocate sul territorio, sono indicati mensilmente il giorno, luogo e ora dove poter effettuare la donazione.

Il Direttivo AVIS Comunale Sorano

IL CARDINALE

E prima di lui uno stanco quaresimale e la basilica semi vuota. Il Papa, Giovanni Paolo II, sa di questo suo fedele discepolo e nella sua ultima presenza a Loreto per il raduno dei giovani dice a Don Angelo che lo vuole a Roma, in San Pietro. Nel febbraio del 2005 viene nominato Vicario del Papa per la città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro, si aggiunge a questo l'incarico di Vescovo Coadiutore dell'Arciprete della Basilica di San Pietro. La sua prima comparsa ufficiale come coadiutore dell'Arciprete della Basilica fu la sera triste, ma solenne, della morte del Papa, Giovanni Paolo II, fu lui che dal sagrato della Basilica condusse il pianto dei tanti fedeli nei misteri del Rosario, vita di Cristo rivissuta e meditata con la Madonna. Poi non più Coadiutore ma Arciprete della Basilica di San Pietro. Il suo camminare dentro l'oscuro disegno di Dio lo porta al 24 novembre del 2007, giorno della sua nomina a Cardinale di Santa Romana Chiesa. Una angolazione importante della sua personalità ho lasciata, però, per ultima, ma non è ultima, direi anzi centrale nella impostazione che il Cardinale ha dato al suo apostolato. Il LIBRO, strumento di diffusione non solo di sentimenti, di sensazioni, ma di verità evangeliche vissute e testimoniate da veri credenti del nostro tempo che si aggiungono ai tanti del passato e che precedono i moltissimi del futuro perché questa è la CHIESA. I suoi libri, ormai nell'ordine di 42 e oltre, trasmettono un generoso entusiasmo di chi tocca con mano e vive nella luminosità della fede la propria vita al totale servizio di Dio e nell'amore del prossimo. Vorrei invitare chi mi legge a lasciarsi guidare per un attimo dalla immaginazione e tornare al Ghetto dove Don Angelo è cresciuto: non è cambiato niente; Ghetto, Arco dei Merli, il Pianello, Via Santa Monaca, Canonica, Sacrestia, tonachina, piedi dell'altare: Don Enzo dice messa, Angelo serve, Beneria con le altre tante donne ascoltano. Che bello averlo vissuto! Chiudo con un aneddoto sul Cardinale. E' l'ultimo Natale che passa a Loreto. È l'ora del pranzo, tutto è pronto, lo aspettano i commensali, lui ritarda ma si presenta tutto raggianti in barba alla stanchezza. Si meravigliano tutti e gli domandano il perché di tanta gioia. Don Angelo meravigliato quanto loro per la domanda risponde: "Mi chiedete perché sono contento: è semplice, in fondo allo scalone ho trovato un povero che mi ha chiesto se gli facevo fare Natale, ho vuotato le mie tasche nelle sue mani, e così, come Gesù nel giorno della sua nascita sono senza un soldo". Ci pensate voi soranesi suoi paesani? "Mica si farà prete!".

Don Enzo

l'articolo completo, corredato da immagini fotografiche è scaricabile dal sito www.lavocedelcapacciolo.it alla sezione "Sorano, curiosità storia e tradizioni".



VIA ROMA

Hanno già descritto molto bene le botteghe di Via Roma. Io cercherò di svegliare i ricordi nei più grandi e un po' di immaginazione dei più giovani, raccontandovi cosa succedeva in quella via negli anni '50 o poco più. Una via importantissima per il commercio. Oltre ai soranesi, vi passavano molte persone che abitavano nelle frazioni che, scendendo per le vie cave e attraversando la Lente salivano in paese. È una domenica mattina qualsiasi, c'è silenzio nella via, solo il brusio dei commercianti che stanno preparando ed esponendo le loro merci. D'un tratto un ticchettio di scarpe in cima alla spiaggia di San Domenico, sta uscendo la messa, la via si anima, i negozi si riempiono di massaie, io aiuto il mio babbo in macelleria. Qualche donna, con paniere e bilancia in spalla, vende i prodotti del suo campo: fagiolini, piselli La signora della porta di fronte, mette su una seggiola un capisteo con dentro divisi da stecche di canne a formare dei quadratini uva spina e ribes. Poi ecco, spuntare dall'arco, Sole con un cesto, viene dalla Lente, stanco ma sempre sorridente camicia a quadri e cappello alle 23, vende la misticanza, un miscuglio di barba dei frati, ruchetta, basilico.... Voi non ci crederete, ma dalla via dello Sdrucchiolo ecco apparire Zelindo, cappello in testa, una panaia sotto braccio piena di pesce della Lente, cavedani e barbi. Non mancava nulla in quella bella via. C'era anche l'ufficio notarile, il cinema a tre passi da casa mia e i fumetti potevo guardarli a iosa dallo zio Tonino il barbiere. Il Vocioni un calzolaio, che aveva la botteguccia passato l'archetto di via Roma, ricordo che a noi ragazzetti per una scatola di zolferini (fiammiferi che tardavano a prendere fuoco) ci dava un pinocchietto di cartone, fatto da lui, che tirando dei fili muoveva gambe e braccia. Come era bella via Roma la domenica e non. Il passato è sempre vivo e non è neppure passato, basta parlarne.

Romano Morresi





LA BOTTEGA DI GEPPELTO (al mio amico Giorgio)

In Via Selvi dopo l'archetto
c'è la bottega di Geppetto
come nella storia di Pinocchio
ad ogni turista gli ci cade l'occhio.
C'è un Pinocchio che ti guarda, sembra vivo
circondato da tanti oggetti d'olivo.
Di questo legno si trova di tutto
dal taglia salame all'affetta prosciutto,
ci sono collane, anelli e orecchini
regali per i grandi e giochi per bambini,
vari taglieri per chi non si accontenta,
mescole e tavole per la polenta,
attaccapanni, portacoltelli
cavatappi e reggi capelli
e per tenere a freno certi mariti
i mattarelli sono assortiti.
C'è un vecchio banco che sembra un affresco,
quanti lavori ci ha fatto Francesco!
Questa bottega è frequentata
dagli amici ciclisti quando fanno la passeggiata,
anche lui va in bicicletta, una volta a settimana,
dietro il banco troviamo Giuliana.
Spesso la sera Paolo e Ottorino
passando davanti fan capolino.
Questa è la bottega di un grande artigiano
è Giorgio Amadii detto "GEPPELTO" di Sorano.
Robertino Ceccolungo

AI MAGGIOLINI

Un complimento e un grazie ai Maggiolini
che ad allietarci vengono ogni anno
con bei costumi e fior sui cappellini
allegria, gioia a tutti danno.

Questi usignoli fior di canterini,
si pavoneggian perché lor lo sanno
di nuovo grazie a questa compagnia
anche dei testi che sono poesia.

Mario Lupi

LE PREGHIERE DI MIA NONNA

*A letto a letto me ne vò, l'anima a Dio e a Gesù la
dò, la dò a Dio e a San Giovanni che il nemico non
mi inganni....*

Altri tempi quelli... Mia nonna tutte le sere, da
quando ero bambina e poi da adolescente, prima di
addormentarsi mi faceva recitare queste preghiere (ho
dormito con i miei nonni fino a 12 anni). I nostri avi
erano sicuramente più saggi di noi, univano l'utile al
dilettevole e la preghiera:

"Né di notte né di dì, neanche in punto di mori'.

*Non so se mi colco, non so se mi levo
tre grazie a Dio e alla Madonna chiedo:
la Confessione, la Comunione e l'Olio Santo.*

Me ne vò a letto Madre mia con la Vergine Maria.

Occhio veglia, occhio dorme,

siamo insieme alla Madonna

e insieme al Buon Gesù che non ci lascian più".

Da quando sono diventata nonna mi capita spesso di
pensare a quanto è grande l'amore che proviamo per i
nostri nipoti e di riflesso ripenso a mia nonna, che mi
adorava e che adoravo.

Si chiamava Ines, da tutti conosciuta come Lina. Per i
miei figli era la nonna vecchia, era una donna
vecchio stampo. Ricordo che quando facevo qualche
marachella non mi sgridava ma mi guardava con
occhi ancora più affettuosi e per me era forse peggio.
Ricordo anche altre preghiere che recitavamo
insieme:

*Il mio letto ha quattro canti
che ci dormon quattro Santi
quattro Santi son di Dio
stanno appunto al letto mio.*

*Due da piedi e due da capo
che il Signore stia sempre dal mio lato.*

*Vita breve, morte certa
del morir l'ora è incerta.*

*Un'anima sola si ha:
se si perde, che sarà.*

*Dio mi vede, Dio mi giudicherà.
Se perdo il tempo che adesso ho
alla morte non l'avrò.*

*Finisce tutto, finisce presto,
l'eternità non finisce mai.*

Voglio anch'io come mia nonna Lina, insegnare
queste preghiere ai miei 4 nipotini: Tommaso,
Samuele, Niccolò e Gemma.

Valeria Sonnini



Foto di Umberto Rossi - Sorano anni '20



Festa del Cotone

C'ERA UNA VOLTA.....

Ogni favola, così come ci veniva raccontata dalle nostre nonne, iniziava solitamente così "C'era una volta...". Ma nei ricordi che a volte mi attraversano la memoria, non posso non soffermare l'attenzione su un episodio che alcuni di voi ricorderanno senz'altro.

Era l'anno del Signore 19..... e con Annetta Forti partorimmo (non in senso letterale) un'idea. Perché non offrire al paese, da parte degli ospiti che possedevano delle case nella zona del Cotone, una serata dove ci potessimo divertire con tranquillità e in armonia?

La prima idea fu nel "fondare" la Libera Repubblica del Cotone, con presidente l'amato nonno Beppe.

Il sottoscritto, per la sua stazza fisica e per un motivo che presto capirete si autonominò Sottosegretario alla Panzanella. Mi recai alla Casa di Riposo e presi in prestito un pentolone da comunità dove preparai con infinita pazienza una ventina di chili di panzanella che offrivamo gratuitamente a tutte le persone che si presentavano nella Piazzetta del Cotone.

Evidentemente di persone ne erano venute parecchie perché alle due del mattino di questa panzanella ne era rimasta sì e no un chiletto.

Per prolungare la serata con mia moglie proponemmo di preparare degli spaghetti con aglio, olio e peperoncino. Nell'attesa, per non buttare via quel po' di panzanella rimasta, mi rivolsi a Luigi di Montelupo, alto non meno di un metro e novanta, proponendogli nell'aspettare la cottura degli spaghetti, se voleva finirli lui. Accettò, ma non visto versai nel pentolone una grossa quantità di peperoncino in polvere, che molto probabilmente sarebbe stato sufficiente a far bruciare il palato ad un elefante.

Sia ben chiaro, lungi da me l'intenzione di paragonare il buon Luigi ad... un elefante.

Comunque il risultato fu che senza fare una piega l'amico in questione ogni tre cucchiaini di panzanella beveva un bicchiere di vino e per non darmi soddisfazione, continuava a ripetermi "Non ho mai mangiato della panzanella così buona!".

Morale della storia: Luigi terminò tutta la panzanella avanzata, si sciolò una bella quantità di vino e, non contento, mangiò un piatto (direi un piattone) fumante di spaghetti con aglio, olio e peperoncino.

È un ricordo semplice: il Presidente del Cotone, il Sottosegretario alla Panzanella, canti, bevute, frizzi, ma... torneranno mai quegli attimi? Forse solo nella nostra memoria.

Massimo Vanni

VOCI

Ascolta le voci appese nel vento,
sono sussurri del passato,
parole lontane,
di un amore svanito,
nel risveglio mattutino
e le parole son come le voci,
appese nel vento,
come il vento girano,
cambiano direzione,
cambiate le parole,
indistinguibili le voci,
la tua voce,
irricoscibili le tue parole,
appese nel vento,
dove dissolveranno
come polvere.

Maurizio Tirinnanzi



IL TERREMOTO IN ABRUZZO

Era il dì, dove si aspettava la Santa Pasqua, dove tutti dovevano essere felici, invece la terra ha tremato tanto e tutto è andato perduto, specialmente la vita di tanti bambini, di tanti giovani, di tante persone. Alla città de L'Aquila c'è stato l'epicentro e lei come un'aquila è volata via. Saranno calamità naturali? Oppure c'è anche la responsabilità dell'uomo, che le cose le fa sempre dopo che sono successe catastrofi irreparabili, sempre dopo. Tutti siamo rimasti incollati davanti alla televisione, con il cuore che doleva e tremava, abbiamo pianto, abbiamo pregato di fronte a tanto strazio. Tutta l'Italia vi è vicina e anche noi soranesi lo saremo, con le varie iniziative che i nostri giovani stanno portando avanti. Quindi ci rimboccheremo le maniche e faremo quello che possiamo, nel nostro piccolo, ma con un cuore grande come il Gran Sasso. Io in Abruzzo ci sono stata tanti anni fa e ricordo che era un posto bellissimo, spero di ritornarci presto e di ritrovare tutte le cose belle che ancora oggi mi ritornano in mente. Spero che questo mio desiderio si trasformi presto in realtà.

La vostra amica Anna Allegrini



30 ANNI

DI GENEROSITA'

1979  **2009**

LE RAGAZZE DEL LABORATORIO DI RICAMO

La fotografia che ho trovato è quella del primo gruppo di ragazze che nel 1946 diede vita al laboratorio di ricamo di Sorano.

Chi ebbe questa idea fu la Madre Superiora, Suor Giulia Ignesti, e fu davvero una bella iniziativa perché a Sorano, in quegli anni, per noi ragazze non c'era lavoro e con il ricamo si poteva guadagnare qualche soldo. La Madre Superiora ci procurava il lavoro andando nelle migliori ditte di Firenze, e noi ricamavamo tovaglie, lenzuola, corredi, tutte cose belle in lino o seta che finivano nei negozi più eleganti di Firenze e anche in America.

La foto in basso mi ricorda quei bei giorni, quando la mattina ci ritrovavamo nel laboratorio tutte insieme. C'erano: Leda Pellegrini, Peppina Leoni, Rina Rappoli, Rita e Alma Comastri, Fernanda e Fedora Bizzi, Mechina Gubernari, Bianca Sanità, Irene Porri, Pierina e Erminia Sanità, Martina Baldoni, Assunta Maugiatti e Annetta Forti.

Era una vera gioia lavorare in quella grande stanza dove si pregava, si cantava e ci si raccontava i nostri sogni: chi aveva già il fidanzato, chi era corteggiata e poi il lunedì, dopo la festa, si parlava del ballo e di chi era stata eletta reginetta.

Erano gioie semplici, come la nostra vita, ma per me sono stati i più bei giorni della mia gioventù e le compagne con cui andavo al laboratorio hanno diviso con me giorni di vera amicizia.

Annetta Forti



Ragazze laboratorio ricamo – anno 1946



Pampanini Aride intenta a filare la lana con il fuso

LA FILATRICE DI LANA

È la signora di Sovana, una delle poche donne capaci ancora di filare la lana con abilità e precisione. Cinquanta anni fa era frequente vedere le donne a veglia nelle vie del paese, specie in estate, filare la lana conversando con le amiche, tutte particolarmente abili nel filare come loquaci nel chiacchierare. Gli attrezzi per la filatura erano due: la rocca e il fuso: la rocca era ricavata artigianalmente da un giovane virgulto di legno dolce, quasi sempre di nocciolo selvatico, e portava a una estremità una protuberanza biconica con piccole incisioni intorno alla quale veniva arrotolata la lana da filare presa dal vello di una pecora precedentemente tosata. Il fuso pure di legno e a forma biconica con base centrale, serviva per arrotolare il filo mediante un movimento di rotazione su se stesso impresso dalle dita della mano: pollice, indice e medio, e chiamato pittolamento. L'abilità rendeva il filo uniforme, dello spessore voluto, e senza rotture per evitare che i nodi delle aggiustature si ritrovassero nell'indumento lavorato. Quando il fuso era pieno, veniva vuotato mediante un attrezzo chiamato arcolaio e il filo veniva trasformato in matasse che potevano essere colorate facendole bollire in un paiolo con la sostanza colorante voluta, a seconda dell'indumento che si voleva confezionare, poi si procedeva ad arrotolarle in un gomitolino. A volte la lana veniva lavorata bianca e allora per renderla candida, veniva decolorata esponendo le matasse al fumo di anidride solforosa che si otteneva facendo bruciare lentamente frammenti di stoffa imbevuti con zolfo, prima liquefatto col colore, e poi raffreddato. Fatto il gomitolino, il filo veniva lavorato con ferri da maglia di spessore diverso a seconda che l'indumento voluto dovesse essere a maglia larga o stretta e venivano fatte maglie, maglioni, calze, guanti, scarpe, tutti indumenti da usare nella stagione fredda. Era tutto un lavoro manuale che si svolgeva in famiglia e che oggi potremmo chiamare "a ciclo chiuso" ovvero "dalla pecora alle calze".

Mario Cappelletti